



IN QUESTO NUMERO

TRADIZIONI NATALIZIE GORIZIANE ◆

RICETTE DI NATALE ◆

QUALCHE ACCENNO ALL'ANTICO ARTIGIANATO GORIZIANO ◆

UN PICCOLO MUSEO SORGE IN VIA RASTELLO ◆

• **Christmas Edition** •



Tutto inizia con il profumo delle frittelle



Iniziamo con la fiera che dà la via al periodo natalizio: la **fiera di Sant'Andrea!** L'antichissima fiera si svolge alla fine di novembre ed è da sempre, per tutti i goriziani, **il momento dell'anno dove inizia a farsi sentire la magia del Natale. Saranno le luci, saranno le bancarelle o forse il profumo delle frittelle zuccherate.**

“Un tempo, **Piazza del Corno**, si animava già nelle prime ore del mattino con l'arrivo dei carri dei montanari.

Piazza Sant'Antonio era affollata da persone di ogni età e ceto sociale, attratte dal famoso **Circo equestre Zamperla**. Sei musicisti in uniforme, con decorazioni sgargianti, suonavano i loro strumenti accompagnati da un tamburino e dai colpi fragorosi di un tamburo.

I portici del Convento di San Francesco, sempre in Piazza Sant'Antonio, ospitavano gli stivali dei calzolari di Merna, in numero tale da poter calzare un intero esercito. Accanto a loro, i rigattieri offrivano una varietà di oggetti, dalle marsine ricamate d'oro alle biciclette malconce.

Piazza Grande (l'odierna piazza Vittoria) era il cuore pulsante della fiera, con una lunga fila di tende multicolori che attiravano la folla desiderosa di fare acquisti a prezzi vantaggiosi. La Fiera di Sant'Andrea era un evento vivace e caotico, che offriva una vasta gamma di prodotti e divertimenti.

Al calar della sera, la folla lasciava la città con ceste e gerle piene di merci, mentre alcuni venditori di dolci rimanevano fino al Natale.”



Il Natale a Gorizia: le antiche consuetudini e le antiche tradizioni

Pattinaggio sul ghiaccio a Valdirose: la pasticceria Pordon annunciava l'evento con un cartello: **"Oggi pattinaggio"**. L'atmosfera era festosa, con la banda che suonava valzer di Suppè e Strauss. Si potevano gustare salsicce affumicate con kren e birra boema nel padiglione riscaldato mentre si osservavano i pattinatori.

Mercato di abeti: Piazza del Duomo, cuore pulsante della città, si trasformava in un vivace mercato dove gli abitanti di Gorizia potevano acquistare **abeti provenienti dai boschi di Tarnova per decorare le proprie case.**

Nel negozio di Culot, all'inizio di via Rastello, si potevano trovare addobbi natalizi come presepi con figurine di legno, candele colorate, stelle d'argento, fili d'oro e tutto il necessario per decorare l'albero di Natale.

Nella vetrina del negozio, compariva un abete riccamente addobbato le cui decorazioni destavano la meraviglia dei piccoli passanti. **I meno danarosi preferivano invece la vetrina di un'anziana tabaccaia**, sita di fronte alla chiesa delle madri Orsoline (oggi la chiesa non c'è più ma sorgeva tra via delle Monache e via Rotta). In questo negozietto per pochi centesimi potevi acquistare **un foglio con la capanna e le figure del presepio.**

Strenne e regali: i commercianti usavano omaggiare i clienti con regali natalizi, **come il mandorlato del Mandul.**

San Nicolò: il 6 dicembre, giorno di San Nicolò, era una festa molto attesa dai bambini di Gorizia che ricevevano doni come frutta secca e arance. La tradizione aveva elementi in comune con quella del Friuli e della Valcanale, dove San Nicolò era accompagnato da figure diaboliche che incutevano timore nei bambini. **In Valcanale e in altri paesi di montagna queste figure vengono chiamate Krampus. A Gorizia, invece, c'era il diàu!**

Santa Lucia: Santa Lucia portava doni alle ragazze. La sera del 12 dicembre, le ragazze mettevano una calza alla finestra e la mattina dopo la trovavano piena di dolci.

Era usuale anche regalare bambole di legno con facce rubiconde.



QUALCHE CONSIGLIO DI LETTURA

Curioso di esplorare le leggende di questo territorio? Corri in libreria e scopri:

Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie, Anton von Maily, LEG EDIZIONI, 2018

Se, invece, vuoi approfondire le tradizioni goriziane scansiona il qr code qui a fianco.

Gorizia d'altri tempi, Ranieri Mario Cossar, Edizioni Libreria Adamo, 1934

In cerca di qualche idea per il menù di Natale? Sfoglia l'estratto di Roberto Zottar.

I cibi tradizionali delle festività. Un anno di saperi e sapori, Roberto Zottar, Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari Borgo San Rocco



"A Natale i segni principali erano il ceppo, il pino e il presepio. Il primo trovava significato dal culto pagano dei Lari domestici nel collocare a capo del focolare un grosso ceppo, in certi casi l'intero fusto di un gelso (morar), che ardeva per tutta la vigilia. L'albero di Natale fece la sua comparsa nel Goriziano probabilmente intorno al 1790, con le riforme volute da Giuseppe II. Infisso su una base di legno, con la stella, le candeline di tutti i colori, le bandierine, le noci argentate, le ciambelle zuccherate, i cioccolatini, le mele, le pere, i balocchi, non fece scomparire l'usanza del presepio e, per decenni, si mantenne anche l'usanza dei presepi dislocati nei casolari alla periferia della città, retaggio delle sacre rappresentazioni medioevali natalizie".

Petali di Gorizia. Storia - Arte - Tradizioni - Persone, Vanni Feresin, edito dal Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco, 2015

CONSIGLIO DI VISITA: IL BELLISSIMO PRESEPIO DELLE CLARISSE!

Ogni anno, al monastero delle Clarisse "Totus Tuus Maria", di Gorizia, viene allestito un meraviglioso presepe animato! Si trova in Piazza S. Antonio 2/B, e può essere visitato durante il periodo natalizio.



“La Vigilia di Natale veniva festeggiata con grande solennità nelle famiglie goriziane di vecchio stile.

A mezzogiorno veniva presa una colazione.

Verso le diciotto, apriti o cielo, aveva principio il pranzo, architettato dalla brava padrona di casa sino nei più minuti particolari.

La mensa era un vero capolavoro. Sulla candida tovaglia di lino (mantil), lavorata in casa da tessitori friulani, v'erano, in dorate cornucopie di giunchi, le delicate camelie coltivate da Alfredo Eder nelle serre di Carlo de Ritter, comproprietario della fabbrica di zucchero in Via dei Cappuccini. Le portate si susseguivano incessanti. V'erano volpine, branzini, orate, sogliole e l'immane anguilla marinata di Marano lagunare, servita sugli infiorati piatti del maiolicario goriziano **Pietro Braus (o Brautz) e di Foglietti** (cfr. pag. 5).

“Al primo suono delle campane per la messa di mezzanotte trovava i nostri vecchi alle saporite ballotte accompagnate dal Cividino. Allora venivano accese le candele dell'albero e incominciava la distribuzione dei doni ai familiari. Il momento tanto atteso era finalmente giunto!

Le tremolanti fiammelle si rinfrangevano nei fili d'argento, che brillavano come filoni di blenda, nella stanza si espandeva un rinfrescante profumo di conifere, prodotto dai rami di abete che, venuti a contatto con la fiamma, bruciavano lanciando intorno a sé degli spruzzi azzurrognoli di resina infocata. I commensali passavano di poi al tradizionale gioco di tombola. Ogni numero estratto veniva accompagnato da un lepido frizzo”.

Gorizia d'altri tempi, Ranieri Mario Cossar, Edizioni Libreria Adamo, 1975

La Vigilia di Natale: una tavola imbandita e il rintocco della mezzanotte

Filastrocche e canzoncine del Natale d'altri tempi...e alcune curiosità



La notte di San Nicolò, i ragazzi, prima di coricarsi, mettevano un piatto oppure una scarpa sul davanzale della finestra affinché San Nicolò vi potesse lasciare dei doni. La mattina trovavano - oltre le ghiottonerie che potevano venire acquistate nei negozi del Glessig, del Paulin o dell'Alpi - i giocattoli del Lazzar e del Potatzky, **come scatole con casette di legno dipinte a colori vivaci (ciazùtis), trombette (pivis) di legno, soldatini di piombo.** Altri ragazzi, però, trovavano un fascio di verghe legate con un nastrino rosso... donate da compare Satana (diàu), ch'era venuto a portare i doni ai ragazzi cattivi.

La mattina del 6 dicembre i ragazzi cantavano il vecchio adagio:

**“San Nicolò di Bari,
La festa dei scolari.
Se no faremo festa,
Ghe tajarin la testa”.**

Invece, Santa Lucia dispensava doni solamente alle ragazze: la sera del 12 dicembre, vigilia della Santa, esse ponevano alla finestra una calza e la mattina seguente la trovavano riempita di ogni ben di Dio. Le ragazze più grandi cantavano in quei giorni:

**“Santa Lucia,
Mamma mia,
Porta i bomboni
Nella calzetta mia.
Ma se la mamma
Non li mette,
Resterà svode
le calzette”.**

Secondo la tradizione, dopo il 13 dicembre, le giornate iniziano ad allungarsi. Un antico detto goriziano recita:

**“Di Santa Liissia fin
Nedàl, Cres il dì un
pit di gial”.**

Da Santa Lucia fino a Natale, il giorno cresce un piede di gallo.

Nel quartiere di San Rocco, durante l'Epifania, i bambini percorrevano le strade con un sacco in spalla, cantando la Canzone della Pastorella e la Canzone dei Tre Re (Ciansòn dai Re Mâgios). Ecco una strofa di quest'ultima:

**La so santa mari no veva,
nè panussa, nè panusel,
Par scialdá il so frut ta stala
Jara un bó e un azinel.
I namai cul fiat scialdavin
Il paron dal sil e da tiara,
Che di dodis ain piardut si jara
E so mari lu serciava,
Par ciatalu ca i dotors
A sbuziaigi i soi errors.
E chist jara Gesù bambin
Pari nestri, prinsipi e fin.
Siops! Siops! Siora parona!**

La santa madre non possedeva né fasce, né fascette per avvolgere il suo bambino, e, nella stalla, non v'erano che un bue e un asinello per riscaldare col fiato il padrone del cielo e della terra. A dodici anni egli s'era smarrito e sua madre, che lo cercava, lo aveva ritrovato seduto fra i dottori, mentre confutava i loro errori. Questi era Gesù bambino, nostro padre, principio e fine! Auguri! Auguri! Signora padrona!

LA MESSA DELLO SPADONE

Quella di Cividale è ben più famosa ma vi sorprenderà scoprire che esisteva a Gorizia **una tradizione** ancora più antica, legata alla **Vigilia di Natale**.

Nel nostro Duomo, durante la Vigilia di Natale, si usava annunciare la nascita di Cristo brandendo lo spadone. Un uso che da alcuni viene fatto risalire al **1340**, a un fatto di guerra, quando, in risposta a un assalto dei conti di Gorizia, il **patriarca di Aquileia Bertrando di San Genesio** saccheggiò Cormons e, proprio la notte di Natale, **si accampò a Gorizia**. A causa del freddo, il Patriarca dovette rinunciare all'assedio del Castello ma non abbandonò le sue truppe, celebrando con loro la Messa di Natale. Si narra che durante la funzione, Bertrando vestisse ancora l'**armatura completa** e sopra di essa i **paramenti sacri**. Un canonico lesse con la **spada sguainata** il Vangelo di Matteo per poi segnare con la stessa il resto dei guerrieri riuniti. Pare che, fino alla soppressione del Patriarcato di Aquileia, i patriarchi celebrassero la messa di Natale in armatura e che la benedizione venisse impartita con la spada. In seguito la cerimonia venne ereditata dal Duomo di Gorizia.

“Taja il mond! mormorava il popolo tra sé a quell'atto sublime e si faceva il segno della croce con la più profonda umiltà.”

Ricordi Goriziani, Anton Von Maily, traduzione di Hans Kitzmüller, 1990, Editrice Goriziana



LA COMETA DI BETLEMME: DA GIOTTO A MARUSSIG

Giovanni Maria Marussig, ecclesiastico, poeta e poligrafo di Gorizia (di cui abbiamo parlato anche nel primo numero) ha inserito nei suoi disegni su Gorizia **una stella cometa**.

Era il 1682 e a Gorizia imperversava la peste.

La cometa è da sempre considerata un presagio (a volte di sciagure altre di buona fortuna) e l'astro illustrato dal buon Marussig altro non è che la cometa di Halley.

Chi era costui? Edmond Halley (Londra, 8 novembre 1656 – Greenwich, 14 gennaio 1742) era un astronomo, matematico, fisico, climatologo, geofisico e meteorologo inglese.

L'illustre personaggio, che studiò la cometa che oggi porta il suo nome, si fermò anche a Gorizia, dove diresse i lavori di potenziamento della cinta muraria del Castello, realizzando il “nuovo Bastione” e il muraglione che si estende verso la Castagnevizza.

Dove abbiamo già visto questa cometa? Sopra la capanna di Betlemme, rappresentata in tutta la sua bellezza da Giotto, negli affreschi della

Cappella degli Scrovegni a Padova. Presumibilmente il pittore, l'aveva vista durante il passaggio del 1301.

Quando potremo rivedere la cometa nei cieli di Gorizia? Appena nel 2061!



Siops! Siops! Siora parona!

Era un antico augurio natalizio tipico di Gorizia. Deriva dall'augurio romano **si opes**, dove **si** significa “piacesse al cielo” e **opes** deriva da **ops** “ricchezze, facoltà, beni, averi”.

Vetrine goriziane e cibarie a Natale



"In una vetrina del pasticcere Domenico Pordon, a pochi passi dal Caffè Imperiale in Piazza Grande, torreggiava in quei giorni un grande vaso di maiolica, che portava la scritta «Mostarda Soprafina», quasi per ricordare ai cittadini le vecchie consuetudini gastronomiche goriziane. Il bel recipiente proveniva dall'antica offelleria leran, che verso la fine del Settecento si trovava in Via del Rastello e che in seguito erasi trasferita in Piazza Grande. Ogni famiglia aveva a Natale un secchiettino (mastelùt) di mostarda goriziana sulla mensa".

"La bottega di Domenico Nardini in Via del Rastello offriva un tripudio di prelibatezze gastronomiche, con salsicce, zamponi, formaggi, olive e tante altre specialità per arricchire le tavole natalizie".

Gorizia d'altri tempi, Ranieri Mario Cossar, Edizioni Libreria Adamo, 1975



Vaso, manifattura veneta (?) o di Pietro Brautz, sec. XVIII-XIX, maiolica, Musei Provinciali di Gorizia.

Il primo dell'anno, l'Epifania e i cacciatori...

Il primo dell'anno era una giornata importante per i commercianti. I dipendenti, i clienti e i fornitori si recavano nei negozi per porgere gli auguri di buon anno ai negozianti. Venivano scambiati biglietti d'augurio decorati con fiori (con i fiori? a Natale? eh si... leggi l'approfondimento qui a fianco!) Questa usanza era diffusa anche nei caffè. Ad esempio, al Caffè Imperiale, gli avventori ricevevano un "Diario e notiziario per l'anno nuovo" con gli auguri dello staff. L'usanza di scambiare auguri e piccoli doni nei caffè a Capodanno risaliva almeno al 1828. A mezzogiorno, con la chiusura dei negozi, terminava la processione di auguri.

La sera di Capodanno le famiglie si riunivano. I nonni aprivano le danze con la *furlana* e la *monferrina* e a mezzanotte si scambiavano gli auguri di buon anno con un brindisi a base di Terrano del Carso.

Gli artigiani festeggiavano Capodanno nelle osterie. Qui ricevevano in dono un piatto di frutta secca e una cena a base di piatti tradizionali, come le rape acide con i piedini di maiale o il *bizis* (un mix di verdure in salamoia). Si beveva vino rosso di Capriva e si raccontavano storie e leggende locali. **Il 6 gennaio i bambini** usavano saltare oltre le fiamme dei piccoli falò accesi per l'Epifania, gridando: "Pane e vino la salsiccia nel catino!" Davanti le porte degli abitanti di Borgo San Rocco si presentavano i figli dei contadini della località *Alla Bianca* e andavano di casa in casa, con un sacco in spalla per cantare la **Pastorella e la Canzone dei Tre Re**. Ricevevano in cambio la strenna natalizia, che consisteva in un piatto di pere, mele e noci, e in alcune case anche una piccola focaccia.

Racconta Ranieri Mario Cossar:

"Ai primi albori della fredda, prima giornata di gennaio, mentre le stelle stavano spegnendosi una per una nel cielo turchino, davanti la locanda alla "Stella d'oro" in Piazza Sant' Antonio..." (ti invitiamo a cercare l'antica insegna. Esiste ancora!). "...sostava una carrozza a due cavalli del vetturino Grusovin. Era quello il luogo di ritrovo dei cacciatori goriziani. Verso l'ora prestabilita si vedevano sbucare dalle contrade, dapprima i cani da caccia, poi i cacciatori imbacuccati nelle soffici pellicce invernali. Al calar delle ombre i seguaci di Diana ritornavano in città con la carniera in spalla, carica di selvaggina prelibata. Verso le venti usavano andar a fare la partita di tressetti alla "Stella d'oro" colle carte del caustico patriotta Virginio Mengotti, che aveva la sua fabbrica di carte da giuoco in Cocevia e poi in Piazza San Rocco, e sul cui rovescio si potevano leggere, sotto a delle grottesche caricature, delle pasquinate con mordaci allusioni politiche".

A proposito di caccia... guarda a pagina 7 e scopri cos'è il bicchiere della staffa!

La tradizione antica dei biglietti di Natale!

L'invenzione della **prima cartolina prodotta in serie** viene fatta risalire al **dicembre del 1843**, quando Sir Henry Cole commissionò a John Calcott Horsley la realizzazione di un biglietto di Natale illustrato, pensato per essere litografato, colorato e inviato in grandi quantità a parenti, amici e conoscenti. L'idea ebbe successo e, nel corso dei decenni successivi, i miglioramenti nel processo di stampa resero la produzione in serie di queste cartoline molto più economica, diffondendo la **tradizione di scambiarsi tali biglietti**. Questa moda si diffuse rapidamente nel resto d'Europa (tra la fine del XIX secolo e la fine della Prima Guerra Mondiale, la Germania fu paese leader nella produzione di cartoline natalizie) e negli Stati Uniti.



Durante l'epoca vittoriana venivano predilette cartoline natalizie raffiguranti paesaggi invernali, riunioni familiari, fiori (ogni fiore ha un preciso significato!), gioiosi bambini, fate e animali come topolini, scoiattoli e pettirossi. Non mancavano immagini satiriche, divertenti o allegoriche, talvolta inquietanti per i gusti attuali ma che all'epoca erano considerati segni di buon auspicio o parodie di superstizioni specifiche. Alcuni esempi includono uccelli morti o un gruppo di topolini riuniti intorno a un banchetto, pronti ad assaggiare un arrosto natalizio (un grosso gatto con patate). Con il tempo e il mutare dei gusti dei consumatori, cominciarono ad apparire **cartoline con soggetti religiosi** (come Gesù Bambino, la Sacra Famiglia, la Grotta di Betlemme e la stella di Betlemme) e **temi "laici"** come l'albero di Natale, Babbo Natale, i regali, la neve e altri soggetti inseriti in un contesto natalizio.



"Ecco i miei più cordiali auguri per Natale: Le desidero buon vino, buon tacchino arrosto, buona mostarda, buona mortadella, buoni mandarini e frutta secca"

Cartolina di corrispondenza, dipinta a mano e spedita a Trieste per il Natale 1914.

I giorni del magico, a cura di Gian Paolo Gri e Giuliana Valentinis, Editrice Goriziana, 1985

Tradizione goriziana: ricette perfette per il periodo natalizio

Le prime due ricette sono **tratte da un ricettario rinvenuto nel convento di Sant'Orsola a Gorizia** (*La cucina mitteleuropea delle madri orsoline di Gorizia*, a cura di Lucia Pillon, LEG EDIZIONI, 2006). L'autrice, Susanna Karl, era una studentessa della scuola di economia domestica durante l'anno scolastico 1928-1929. Questo quaderno raccoglie le ricette di un corso di cucina con piatti tipici della tradizione mitteleuropea e italiana, come la salsa di pomodoro e la "pasta asciutta", introdotti sull'onda delle politiche autarchiche fasciste. Le dosi delle ricette, comprese quelle riportate qui, sono generose e pensate per almeno sei persone. Ulteriori varianti delle due ultime ricette sono presenti in ***I cibi tradizionali delle festività. Un anno di saperi e sapori di Roberto Zottar***. Per chi desidera approfondire ulteriormente la lettura in merito ai cibi tradizionali può consultare la pubblicazione scansionando il qr code presente a pagina 3!

FRITTELLINE

2 tuorli, 70 gr di zucchero, ½ kg di farina, 3 albumi, ¼ l di latte

Frullare 2 tuorli, 60 gr di zucchero, ¼ l di latte, 400 gr di farina e un pizzico di sale, poi aggiungere la neve al primo composto, rimestare leggermente, poi friggerlo in uno stampo apposito, a cucchiate. Quando hanno preso un bel colore da una parte, servendovi di una forchetta sgocciatele, cospargetele di zucchero a velo e servitele con qualche composta di frutta. Volendo, spalmatele da una parte con marmellata, coprendole con un'altra, poi servitele cosparse di zucchero.

BRODO BRUSTOLÀ/BRUT BRUSTOLÂT - PREÆGANKA

2 cucchiaini di burro cotto, 2 cucchiaini di farina, 1 cucchiaino di carvi (kümmel), 1 litro d'acqua, sale

Si soffrigge la farina in 3 o 4 cucchiaini di burro cotto (burro chiarificato nella ricetta d'epoca, ma burro fresco in una attuale) fino a che la farina prende un colore bruno. Si aggiungono semi di kümmel (carum carvi) e si aggiunge dell'acqua salata bollente in quantità da avere un brodo chiaro. Si cuoce per mezz'ora e si serve con quadretti di pane raffermo rosolati nel burro. C'è una variante con semi di finocchio al posto dei semi di carvi.



Una foto dell'incrocio tra via Rastello e via delle Monache. Si intravede la "Farmacia ai Due mori", oggi presidio della Via del Borgo.

STRUDEL

Gr 500 farina, gr 170 burro, 1 uovo, 1½ kg mele, gr 120 zucchero, gr 400 pane, cannella, acqua

Si fa la pasta con 200 grammi di farina, ⅛ l d'acqua tiepida e 40 g [di burro]. Si lascia riposare la pasta per ½ ora e poi si stende con le mani. Si prepara il ripieno con pane grattugiato e fritto nel burro, mele grattugiate, zucchero e cannella. Si sparge il tutto sulla pasta, si avvolge in forma di cilindro e si mette nello stampo, ove si cuoce circa ½ ora.

REPA O BROVADA

A Gorizia, la repa (rape tagliuzzate fini, lasciate insaporire con le vinacce, che caratterizzeranno l'infusione a seconda che siano bianche o rosse) si cucina a partire da un soffritto di aglio in olio, meglio se in un tegame di coccio. Nella tradizione mitteleuropea è prevista l'aggiunta di kumino, di pancetta affumicata o salsicce, con una lunga lenta cottura.



UN SEGNALIBRO PER TE! PUOI RITAGLIARLO



Ph. Beny Kotic

Quattro manifatture goriziane

Molti di noi acquisteranno oggetti artigianali da regalare a Natale. Vogliamo raccontarvi di quattro antiche manifatture goriziane (forse) meno conosciute: PELTRO, CERAMICA, VETRO E CARTE DI GIOCO.



IL PELTRO

L'arte peltraia, ovvero la lavorazione dello stagno, ha rappresentato un'attività artigianale di rilievo a Gorizia con radici che si perdono nel tempo. Questa attività potrebbe risalire addirittura al periodo dei Conti sovrani, anche se la prima menzione specifica di un peltraio goriziano, Andrea Planiscig, risale al XVII secolo.

Lo stagno, apprezzato per la sua somiglianza all'argento e la resistenza agli agenti atmosferici, trovava largo impiego nella produzione di oggetti di varia natura. La diffusione di manufatti in peltro a Gorizia è testimoniata da documenti del XVIII e XIX secolo che elencano "tondi", "piatti", "salarini" e "cuchiari" in stagno.

La realizzazione di oggetti in peltro prevedeva l'utilizzo di forme per la colata. Le forme per gli oggetti di uso comune erano realizzate in sabbia o gesso, mentre per i pezzi artistici si utilizzavano pietra, rame o ottone.

A partire dal XIX secolo, l'arte peltraia a Gorizia inizia un lento declino, dovuto all'avvento di nuovi materiali. I pezzi artistici diventano oggetti da collezione, mentre quelli di uso comune vengono progressivamente sostituiti.

La Prima Guerra Mondiale segna un duro colpo per l'artigianato del peltro, con la requisizione di oggetti per la produzione di materiale bellico. Maestri peltrai attivi a Gorizia: Andrea Planiscig (XVII secolo): primo peltraio goriziano documentato. Antonio Prini (XVIII secolo): attivo a Gorizia nel 1767. **Il suo marchio raffigurava un'aquila bicipite sormontata dalla corona imperiale e le iniziali A.P. la sua bottega sorgeva in Via Rastello.**

Marino Naida (XVIII secolo): attivo a Gorizia nel 1767. Filippo Perino (XVIII secolo): attivo a Gorizia dal 1788 al 1807.



Vorresti saperne di più? Vorresti approfondire la storia dell'artigianato goriziano?

Ecco alcuni titoli:

Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia,

Ranieri Mario Cossar, Del Bianco Editore, 1948

Gorizia. Museo della Moda e delle Arti Applicate, a cura di Raffaella Sgubin, Editoriale Lloyd, Trieste, 2005

Raccolta di ceramiche settecentesche dei Musei Provinciali di Gorizia, di Maddalena Malni Pascoletti.

LA CERAMICA

Gorizia nel Settecento era un centro vibrante di attività artigianali, come testimoniano le numerose corporazioni che regolavano la produzione di vetro, seta, legno e metalli. Come tutte le città di confine, era un crocevia di culture e influenze e le fonti documentano scambi commerciali con la Carinzia, ad esempio per il vetro e per l'importazione di cappelli dalla Germania.

È plausibile che anche la ceramica, materiale d'uso comune, divenne oggetto di scambio e gli artigiani, provenienti da altre zone importarono a Gorizia nuove tecniche e stili. Nel XVIII secolo, erano due le fabbriche attive a Gorizia, quella di maioliche di **Pietro Brautz (o Braus)** situata a Salcano (probabilmente è suo il vaso della "**Mostarda sopraffina**") e quella di **Marco Foglietti** in Borgo Italia.



IL VETRO

L'industria del vetro a Gorizia nacque e si sviluppò nel XVIII secolo, assumendo un ruolo di rilievo nell'economia locale. **La prima vetreria fu fondata a Tribussa nel 1722 da vetrai provenienti da Amburgo,** specializzati nella produzione di bottiglie in vetro nero, utilizzate principalmente per l'esportazione del vino in Spagna e successivamente nelle Indie. La scelta di Tribussa non fu casuale, ma dettata dalla disponibilità di legname e dall'ottima qualità della sabbia locale, elementi fondamentali per la lavorazione del vetro.

Nel 1771 la vetreria venne trasferita a Valfredda. La produzione di vetro a Gorizia era nota per l'elevata qualità e la varietà dei prodotti. Oltre alle bottiglie, si realizzavano articoli destinati all'uso farmaceutico, come fiale, ampolle, vasi e contenitori per la **teriaca, una panacea per ogni male (di cui parleremo nei prossimi numeri)** e oggetti per uso domestico, tra cui coppe, brocche, vassoi e bicchieri. Inoltre, venivano creati raffinati articoli decorativi come figurine in vetro, vetro ondulato e filigranato.

La produzione comprendeva anche cristallo, lastre per finestre e specchi, frutto di sperimentazioni avanzate.

Un forte impulso all'industria vetraria goriziana arrivò dalla crescente domanda di bottiglie da parte delle fabbriche di rosoli di Trieste.

Un aspetto curioso della storia del vetro a Gorizia è il legame tra l'industria vetraria e due vie storiche di Gorizia: Cocèvia, che conduce da via Rastello al colle del Castello e Coceviutta, vicolo che oggi non esiste più. Questi nomi, infatti, sono collegati ai *goccèveri*, mercanti ambulanti originari di Gottschee e dei dintorni che, proprio in questa via, avevano i propri laboratori e magazzini. Noti per la vendita di lastre di vetro decorate con immagini sacre, la loro attività commerciale superava i confini locali, arrivando fino all'Istria e alla Dalmazia, svolgendo così un ruolo cruciale nella distribuzione dei prodotti delle vetrerie.

Questa testimonianza toponomastica, che si ritrova anche nel quartiere triestino di Cocèvia, è segno della rilevanza che i *goccèveri* ebbero nella diffusione dei prodotti vetrari, in particolare per quanto riguarda le lastre di vetro decorate.

1. Cioccolatiera, bottega artigiana non identificata, sec. XVIII ultimo quarto, peltro, Musei Provinciali di Gorizia
2. Bicchiere, vetreria goriziana, 1771/ 1794, vetro, Musei Provinciali di Gorizia
3. Bottiglia, vetreria goriziana, sec. XVIII, vetro, Musei Provinciali di Gorizia
4. Piatto da portata, manifattura goriziana, sec. XVIII, maiolica, Musei Provinciali di Gorizia
5. Piatto, ditta Pietro Brautz, manifattura, sec. XVIII fine, maiolica, Musei Provinciali di Gorizia

UN SEGNALIBRO PER TE! PUOI RITAGLIARLO

Sei + 1
cose da fare
a Natale a Gorizia



1. perdersi lungo le vie del Borgo Storico scoprendo nuovi dettagli mai notati

2. salire in castello e ammirare la città vestita a festa

3. mangiare una frittella alla fiera di Sant'Andrea

4. acquistare i regali nei negozi della città

5. regalare ai tuoi amici i biglietti per visitare i musei e le mostre di Gorizia!

6. rilassarsi in compagnia davanti ad un buon bicchiere di brulè!

+ 1

Essere felice,
è Natale!





Carte da gioco del fabbricante Mengotti - Il re di bastoni

LE CARTE DA GIOCO

Nel XIX secolo esisteva una fabbrica di carte da gioco a Gorizia, di proprietà di Virginio Mengotti figlio di Bartolomeo (già fabbricante di carte), situata prima in Cocevia e poi in Piazza San Rocco. Le carte di Mengotti erano utilizzate per giocare a tressette alla locanda Stella d'Oro, di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti.

Sul retro delle carte di Virginio Mengotti, sotto caricature grottesche, apparivano scritte delle pasquinature con allusioni politiche mordaci che spesso erano oggetto di discussione tra i cittadini.

Della stessa famiglia e della stessa professione troviamo il più famoso **Ariodante**.

Fratello di Virginio, Ariodante nacque a Trieste l'8 febbraio 1840, dopo la morte del padre nel 1862, continuò non solo a produrre gli ambiti mazzi di carte da gioco, con impressa la sigla AM, ma a realizzarli riprendendo la tradizione familiare, con epigrammi satirici, polemici o semplicemente umoristici.

Durante la Prima Guerra Mondiale Ariodante cedette l'azienda alla Modiano, attiva ancora oggi a Trieste: le storiche grafiche dei Mengotti sono ancora riconoscibili sui mazzi di carte "triestine" per il gioco della briscola.

Per approfondire:

Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia,
Ranieri Mario Cossar, Del Bianco Editore, 1948



Una carta di Virginio Mengotti

Una carta di Ariodante Mengotti

Il "Piccolo museo di botteghe" di via Rastello

In via Rastello c'è una nuova insegna che introduce a un luogo interessantissimo. Si tratta del **Piccolo Museo di Botteghe**, la **Wunderkammer di Beniamino Lo Re**, che tutti chiamano Mimo. Il signor Mimo proviene da una famiglia di artigiani: il padre era stato calzolaio, il fratello Gigi aveva cominciato come barbiere ed egli stesso ha lavorato come tappezziere, anche occupandosi, occasionalmente, di svuotare cantine e soffitte. È proprio così che, nel tempo, è entrato in possesso di **oggetti meravigliosi, curiosi e preziosi** che testimoniano di una Gorizia che forse oggi non esiste più. Sono **i mestieri di una volta!** Entrando nel piccolo museo si viene catapultati come in un vicolo saturo di **botteghe che paiono vive**, animate sebbene non ci siano persone che lavorano su quei banchi o che invitano l'avventore a comprare qualcosa. Sono, apparentemente, *solo oggetti* ma la loro abbondanza e il loro allestimento **suscitano grande fascino e curiosità**.



Curiosità che Mimo Lo Re è più che contento di soddisfare con racconti su ciascuno dei suoi tesori, che gli sono tanto cari.

Inizialmente, aveva cominciato a vendere questi suoi oggetti ai mercatini dell'antiquariato ma successivamente, scoprendosi particolarmente affezionato ad alcuni di loro, ha deciso di smettere cominciando a custodirli. Nasce così l'idea di questo piccolo museo.

Accolti dalla gentilezza e dalla disponibilità del suo curatore, avrete occasione di osservare **oggetti che non sappiamo più riconoscere** e di immergervi nell'atmosfera delle botteghe d'una volta: il calzolaio, il fabbro, l'osteria, l'arrotino... ecco! Proprio l'arrotino suggerisce un particolare legame di Lo Re con Stolizza, un paese della Val Resia di cui forse potreste domandare proprio a lui, quando andrete a trovarlo al suo museo.

A noi non resta che consigliarvi di visitare Il Piccolo Museo di Botteghe ma attenzione: **una sola visita non basterà!** A ogni ritorno noterete qualcosa che la volta prima non avevate preso in considerazione. Un utensile che non avevate mai visto, un nuovo dettaglio, un nuovo racconto.



IL BICCHIERE DELLA STAFFA

Nel Piccolo Museo di Botteghe potrete vedere i **bicchieri della staffa**. Cosa sono?

Il loro nome deriva da un'espressione che indica l'ultimo bicchiere bevuto prima di congedarsi. L'origine del termine risale all'epoca in cui ci si muoveva principalmente a cavallo: il "bicchiere della staffa" era quello consumato prima di salire in sella e partire.

Quale, invece, il legame con la caccia? Ai cacciatori, saliti in sella e pronti per la battuta, veniva offerta la coppa benaugurale e, in una sorta di rituale, i bicchieri spesso avevano la forma delle prede: cinghiali, cervi, volpi, oppure l'immagine dei segugi al seguito dei cacciatori.



Natale all'improvviso

Natale 2020, via Rastello -

Tutto comincia con l'odore delle frittelle anche in via Rastello, in effetti, nella *nuova* via Rastello. Ingredienti a volte inaspettati, quelli che compongono una pozione magica, e certo nessuna di noi avrebbe mai potuto prevedere che uno degli ingredienti magici che nel 2020 avrebbe innescato la scintilla della rigenerazione più *bottom up* che potreste figurarvi, sarebbe stato il tempo. **Quel tempo rarefatto e senza precedenti**, inimmaginabile prima, una rivoluzione mondiale, a cui ci avrebbe costretti lo tsunami pandemia. Eppure siamo riusciti a farne opportunità: cittadini (a dire il vero soprattutto *cittadine*...) di via Rastello, residenti e non, innamorate della sua bellezza silenziosa, si sono rimboccate le maniche per togliere la polvere dalle vetrine e riaccendere, letteralmente e non solo, quegli spazi che ci sembrava avessero ancora così tanto da dire!

Era proprio quasi Natale, e come Re Magi ci siamo messi in cammino alla ricerca di tutti i proprietari delle botteghe sfitte, abbiamo conquistato la loro fiducia, abbiamo preso in carico le chiavi delle serrande abbassate. Da quel momento, tutto un fare pulire salire scendere aprire chiudere riaprire. Nastri di raso e cacciaviti. Spille da balia e pistole per silicone. Pallet e chiffon. Schegge, ruggine, velluto. Il primo nuovo Natale di via Rastello è stato davvero speciale: quel tempo prezioso della pandemia ci ha permesso di trasformare ogni vetrina, portone, colonna e negozio in un angolo natalizio e suggestivo, un villaggio delle fiabe. Nelle vetrine vuote abbiamo allestito una mostra di presepi, molti prestati spontaneamente da goriziani che si erano accorti di noi: per dare luce – gli impianti non erano naturalmente più allacciati – tre volte al giorno volontarie del



gruppo a turno sostituivano tutte le lampade senza fili scariche, che un negozio cittadino ci aveva prestato. Ma con un'accelerazione che ancora ci commuove, prestissimo *tutta* la città si è accorta della nuova vitalità di via Rastello! Sono arrivati i disegni dei bambini, tantissimi, le decorazioni artigianali ereditate dalla nonna o realizzate da volontarie chiamate a raccolta con i social, le fronde di sempreverde dai giardini: **un vero percorso di comunità**.

Ci siamo rese conto che per provocare tutto quell'affetto dietro alle botteghe doveva esserci molto, molto di più. È iniziata così la voglia di grattare sotto la cornice scrostata a caccia dell'identità profonda di via Rastello, delle tradizioni, del racconto: e ci siamo imbattute nel *Mastelùt*, una folgorazione! Saperi speziati, tradizioni familiari, commercio, artigianato: tutto evocato da un solo oggetto, e un oggetto contenitore! Dal 2020, il programma di Natale di via Rastello è diventato così "Il Mastelùt", e ad ogni cucchiata di quella *mostarda sopraffina* la nostra via Rastello diventava uno spazio fisico nuovo, e uno spazio dell'anima, antico e contemporaneo.

Poi il Bando Borghi: lo strumento per trasfor-

mare i nostri desideri in rigenerazione stabile, i vivaci passaggi che ogni nostro nuovo allestimento sollecitava in progetti residenti, per trasformare la nostra via nel cuore nuovo di *tutta* Gorizia, e oltre!

Avevo scelto una tracollina rossa, nel 2020, per custodire gelosamente le chiavi delle botteghe che mi erano state affidate: perché erano chiavi fatate, che non aprivano "solo" negozi sfitti, ma ogni volta **nuovi capitoli, nuovi progetti, nuove esperienze, da fare insieme!** Oggi la tracollina rossa è quasi vuota, e l'Associazione Via Rastello, fondata da quelle cittadine innamorate della via e di quello che da sempre a molti di noi riusciva a trasmettere è fiera, ottimista, determinata. Felice. Associazione Via Rastello oggi è felice. Missione compiuta.

CHIARA CANZONERI
Presidente
Associazione
Via Rastello



Di cuore, Buon Natale

L'impazienza dell'attesa, il calore delle vetrine addobbate, l'emozione di condividere momenti che ci appartengono, con chi ci sta a cuore.

Il Natale de La Via del BorGO noi lo viviamo così, e lo abbiamo trasformato in **un racconto che giorno dopo giorno ci accompagnerà nel mese più magico dell'anno**: un Calendario dell'Avvento speciale, che ogni giorno ci regalerà un pezzetto di storia di cui appropriarci.

Il nostro Augurio sincero per questo Natale è insomma che il nostro entusiasmo nel raccontare Gorizia e il suo Borgo vi contagi, e vogliate unirvi a noi in questo storytelling collettivo che sarà certo capace di far sussurrare ai visitatori di passaggio "*Ma che bella atmosfera il dicembre goriziano di ieri e di oggi!*". **Di cuore, Buon Natale.**

CONFCOMMERCIO GORIZIA



Via Rastello, 52 | Gorizia
+39 334 750 5642
laviadelborgo_
info@laviadelborgo.eu
www.laviadelborgo.eu

A CURA DI:

CATERINA TROVATO
ANGELICA STASI
LODOVICA GAIA STASI
VALENTINA RANDAZZO

NEL PROSSIMO NUMERO:

- FIERE E MERCATI D'UN TEMPO
- CRONACHE DI VIA RASTELLO
- I DETTAGLI NASCOSTI DEL BORGO

METTI IL GIORNALE SOTTOBRACCIO, SCATTA UNA FOTO E TAGGACI!
#LAVIADELBORGO
#VIARASTELLO
#GORIZIA



Nell'ambito di "MILLE ANNI DI STORIA AL CENTRO DELL'EUROPA: BORGO CASTELLO CROCEVIA DI POPOLI E DI CULTURE", finanziamento PNRR - Next Generation EU, per il progetto pilota PNRR M1C3 Misura 2 Investimento 2.1 linea A - CUP F88F2200000007